



MONOGRAFIE

Mensile online della rivista  
IL VIGILE DEL FUOCO



# ARNALDO HARZARICH, L'ANGELO DELLE FOIBE

di Enrico Marchionne  
e Sandro D'Angiolino



# ARNALDO HARZARICH, L'ANGELO DELLE FOIBE

La storia del Maresciallo dei Vigili del Fuoco di Pola e dei suoi vigili, impegnati nel recupero delle salme degli infoibati nella penisola istriana

**Q**esta monografia fa seguito a un gruppo di analoghe opere dedicate all'onore di tutti i Vigili del Fuoco che, con la loro storia, anche a prezzo della vita, si sono impegnati in nome degli ideali della fratellanza e della pietà.

Raccontiamo quindi la storia che hanno scritto i nostri colleghi dei Corpi delle Province del Confine Orientale, della Provincia Istroveneta e, in primis, del 41° Corpo dei Vigili del Fuoco di Pola che, guidati dal Maresciallo Arnaldo Harzarich, s'incaricarono di riportare alla luce i resti dei poveretti gettati nelle foibe dalla barbarie umana.

Dal punto di vista geologico, la foiba (dal latino *fovea*: fossa, abisso) è una cavità lasciata nel terreno ricco di carbonato di calcio che si è disciolto per effetto delle acque piovane ricche di anidride carbonica. Sono cavità imbutiformi, irregolari, ad andamento prevalentemente subverticale, che possono raggiungere la profondità di centinaia di metri. Nella penisola istriana ne sono state censite circa 1.700.

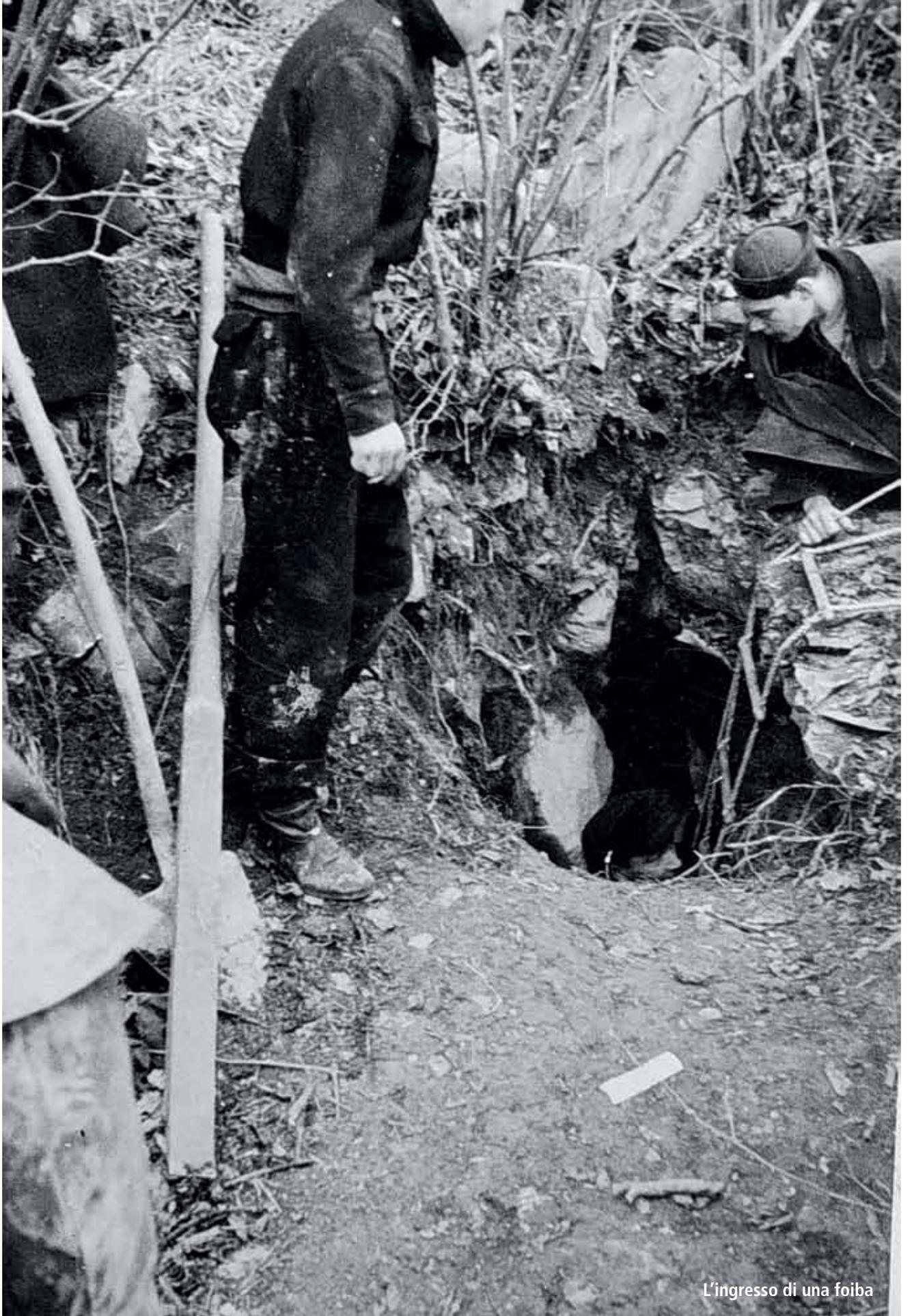
Il termine foiba apparteneva, quasi esclusivamen-

te, al linguaggio degli abitanti del Carso, ai geologi, agli speleologi. Oggi, è più noto per il suo lugubre significato di orrore e di morte. Le foibe sono diventate strumento di martirio e orride tombe.

Foiba è anche il nome di un torrente che scorre nell'orrido su cui è stato costruito il Castello di Montecuccoli, nelle cui celle sono stati imprigionati molti dei detenuti condannati dal locale Tribunale del Popolo, dopo processi sommari.

## LA STORIA

In questo sintetico racconto si è cercato di collocare al giusto posto un importante tassello della storia di queste regioni. La scarsa letteratura sui drammatici conflitti politici e sociali e le ricostruzioni storiche non sempre sono riuscite a fare chiarezza sulle responsabilità dei singoli episodi. Ed è certamente riduttivo attribuirli all'iniziativa di "pochi, anonimi irresponsabili". Quasi a giustificare questa immane tragedia, sono stati chiamati in causa anche "il nazionalismo esasperato", "la democrazia liberale", "il fascismo", "il comunismo".



L'ingresso di una foiba

## L'angelo delle foibe **Arnaldo Harzarich**

**D**egli avvenimenti che hanno luttuosamente interessato le zone del confine orientale nel periodo 1941-1945 si è parlato poco, e spesso in maniera strumentale e di parte. Per troppi anni si è preferito, fuori dai territori interessati da queste tristi vicende, ignorare completamente quanto accaduto, celandosi dietro un "politicamente corretto", sia in campo nazionale che internazionale.

L'"atlantismo" esige un atteggiamento accomodante nei confronti del governo del Maresciallo Tito,

***Qualsiasi politica  
di conquista  
non giustificherà mai  
simili barbarie***

che andava assumendo crescente autonomia dall'Unione Sovietica. A tutti i livelli, l'argomento foibe era troppo scottante per essere affrontato, confermando inoltre la scarsa attenzione dimostrata nel Dopoguerra dalla politica nazionale verso le vicende e i problemi del Nord-est del Paese.

La politica di conquista e di denazionalizzazione portata avanti dal regime fascista nei confronti delle popolazioni di etnia slava (proibizione dell'uso della lingua, italianizzazione dei cognomi, ecc.) è stata adottata quale giustificazione delle foibe come reazione a tale politica. Se pur comprensibile, non è certamente accettabile, tanto meno legittima.

Tutti gli italiani, anche quelli notoriamente contrari al regime, furono considerati fascisti e, come tali, "neutralizzati, esclusi da ruoli pubblici e dalla gestione del territorio, confiscati ed espropriati tutti i loro beni e anche eliminati" (infoibati, annegati in mare, fucilati, etc.).



**T**anti prigionieri, soprattutto nella fase finale, sono stati lanciati vivi nelle cavità carsiche (foibe, cave o accessi di miniere di bauxite). Portati in gruppi, con i polsi legati con fil di ferro, talvolta con filo spinato, e l'avambraccio legato a quello di un altro prigioniero. Giustiziato il primo, questi, precipitando, trascinava nella cavità il compagno ancora vivo o il resto della fila.

C'era poi il rituale finale del lancio in foiba di un cane nero sgozzato. Secondo una locale superstizione, chi si macchiava di un delitto, espiava ogni colpa uccidendo un cane nero. Secondo un'altra credenza, il cane nero avrebbe impedito alle anime dei condannati di uscire per chiedere una cristiana sepoltura. Per meglio inquadrare il periodo storico è però necessario fare un passo indietro.

È il 28 ottobre 1940, quando l'Italia attacca la Grecia attraverso l'Albania di cui ha il controllo; da qualche ora si sta svolgendo tra Mussolini e Hitler l'incontro chiarificatore richiesto da quest'ultimo, contrario all'intervento dell'Italia. Mussolini, infatti, ha tenuto all'oscuro delle sue intenzioni l'alleato, convinto di ottenere con una facile vittoria una leadership quantomeno paritaria nella conduzione politica e militare della guerra.

Le truppe italiane, guidate da generali gelosi tra loro e non all'altezza, sono mal organizzate e poco equipaggiate, si trovano inchiodate nel fango e nel freddo sulle montagne di confine albanesi, di fronte all'esercito greco che, nonostante l'inferiorità numerica, oppone una strenua resistenza, aiutato dalle forze inglesi che bombardano le nostre basi.

All'insuccesso iniziale si aggiunge, nel gennaio 1941, l'attacco che porta i Greci a occupare il Passo Kisuranel, alcune decine di chilometri all'interno del territorio albanese, mentre "la controffensiva italiana di primavera" del marzo 1941 risulterà del tutto infruttuosa.

A questo punto, a fronte del crescente impegno delle forze inglesi a favore dei Greci, giudicato pericoloso per le retrovie della Germania, Hitler decide d'intervenire in favore dell'Italia, invadendo il 6 aprile 1941, senza preavviso, la Grecia settentrionale attraverso la Bulgaria, divenuta sua alleata. Nello stesso giorno, i tedeschi, seguiti a ruota dagli italiani e dagli ungheresi, attaccano anche la Jugoslavia, che aveva fatto di tutto per restare neutrale, bombardando in continuazione Belgrado, che si arrenderà il 17 aprile 1941.

Il 20 aprile 1941, la Grecia si arrende alla Germania e il 23 all'Italia, venendo occupata dalle truppe dell'Asse e da quelle bulgare.



**Sopra, ricostruzione di una foiba. Pagina accanto, i Vigili del Fuoco scendono in una foiba con una scala di corda**

Da notare che per questa operazione la Germania ha ritardato l'Operazione Barbarossa contro la Russia di 5 settimane, ritardo che sarà determinante nel prosieguo delle operazioni militari tedesche contro Stalin.

**I**n Jugoslavia viene creato lo stato indipendente della Croazia sotto la guida dei cattolici-nazionalisti "Ustascia" che, appoggiati dal clero cattolico, si distinguono per le atroci persecuzioni di Serbi, Musulmani, Ebrei, Rom e, soprattutto, di Cristiani ortodossi, i beni della cui Chiesa diventano patrimonio della Chiesa cattolica.

Non meno feroce è stato il comportamento dei soldati italiani in Grecia, dove i soldati prigionieri sono stati lasciati morire di fame nei campi di concentramento, suscitando addirittura l'indignazione dell'Alto Comando tedesco.

L'angelo delle foibe  
**Arnaldo Harzarich**



In Jugoslavia, seguendo ordini repressivi inviati da Roma e dei generali Roatta e Robotti, purtroppo, gli italiani si sono macchiati delle peggiori efferatezze, documentate di recente da una mostra fotografica virtuale patrocinata dalla Camera dei Deputati (*A ferro e fuoco. L'occupazione italiana della Jugoslavia 1941-1943* - [www.occupazioneitalianajugoslavia41-43](http://www.occupazioneitalianajugoslavia41-43)). Al riguardo, un dossier del Governo italiano del 1946 riporta che i soldati italiani, inizialmente ben accolti dalla popolazione, nelle complesse vicende balcaniche, si sono trovati in mezzo alla lotta tra serbi e croati e attaccati dai partigiani comunisti, diventati attivi dopo l'invasione dell'URSS da parte dell'Asse, nel giugno 1941. Si afferma che gli italiani sono stati così costretti a rispondere, commettendo a volte degli eccessi per autodifesa: un esempio è la strage di Domenikon, in Tessaglia, dove sono stati fucilati 175 civili e il villaggio dato alle fiamme per rappresaglia all'attacco a una colonna italiana che aveva provocato la morte di 9 soldati.

La strategia della terra bruciata, posta in atto dall'E-

sercito italiano con la sistematica distruzione di villaggi e centri abitati e conseguenti stragi e deportazioni, si dice sia stato un modo per indebolire la guerriglia partigiana.

Il 25 luglio 1943, Mussolini viene arrestato e il Partito fascista si dissolve, così come l'8 settembre l'Esercito italiano su tutti i fronti, abbandonato a se stesso e senza direttive a seguito dell'armistizio firmato dal governo Badoglio.

Della situazione ne approfittano gli Sloveni e i Croati, che organizzano un "Movimento di liberazione Partito comunista di Jugoslavia" e danno inizio a una serie di eccidi e di vendette personali contro gli italiani (prime foibe o prima ondata settembre/ottobre 1943). Il fenomeno si verifica soprattutto nelle aree rurali dell'Istria, dove la rivolta dei contadini contro i possidenti terrieri intende cancellare ogni traccia del regime fascista e di italianità.

Dal 2 al 9 ottobre 1943, i tedeschi riprendono in mano

**Il pietoso recupero  
delle salme  
con un paranco  
rudimentale**

**Le vittime  
tornano  
alla luce  
da tombe  
senza nome  
e senza fiori**



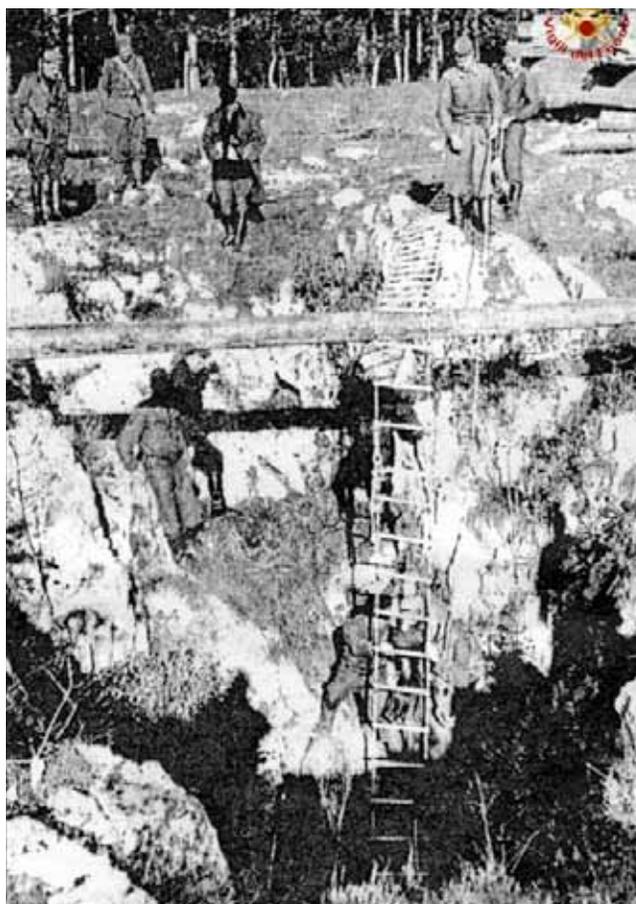
la situazione con l'operazione "Alarico", spazzando via ogni forma di autogoverno, causando 2.500 morti tra partigiani e civili e facendo prigionieri 5mila soldati italiani.

In questo periodo in Italia si verificano la battaglia di Porta San Paolo a Roma, la nascita del Comitato di Liberazione Nazionale, la liberazione di Mussolini al Gran Sasso e la nascita della Repubblica Sociale Italiana.

A Cefalonia, per ordine di Hitler, i tedeschi compiono la strage del contingente di 15mila soldati italiani che hanno rifiutato la resa.

**I**n Jugoslavia gli slavi occupano il territorio e danno inizio a eccidi e persecuzioni (seconde foibe o seconda ondata maggio/giugno 1945) principalmente a danno degli italiani.

In questa fase sono le città di Gorizia e Trieste con il loro territorio provinciale a subire assassini e infoibamenti di natura principalmente politica, non esente da vendette personali. Sono presi di mira non solo gerarchi e militanti fascisti, podestà, segretari e messi comunali, levatrici e ufficiali postali, medici e veterinari condotti, ufficiali e sottufficiali delle diverse forze armate. Sono arrestati anche pescatori, operai, dirigenti e impiegati di attività industriali, cantieristiche e minerarie, proprietari terrieri e commercianti, insegnanti, carabinieri, guardie di finan-



L'angelo delle foibe  
**Arnaldo Harzarich**



**Sopra, i vigili volontari che parteciparono al recupero delle salme degli infoibati**

za, forestali e guardie giurate, parroci: tutti appartenenti al gruppo etnico italiano, in molti casi in base a liste fornite dall'OZNA, la polizia segreta di Tito. Viene stabilito che il litorale diventi sloveno, buona parte dell'Istria e della Dalmazia croate e, soprattutto, che le diverse componenti nazionali (serbi, bosniaci, sloveni, croati, macedoni) facciano parte della Jugoslavia, come unica grande famiglia federativa, sostituendo la popolazione di etnia italiana.

Nel luglio 1944, a Milano, dinanzi al Comitato di Liberazione Alta Italia, il delegato sloveno Anton Vratusa afferma che: «le singole irregolarità verificatesi nei giorni del settembre 1943 non avevano niente a che fare coi fini del popolo sloveno. Sono fenomeni marginali dovuti in maggioranza a singoli elementi irresponsabili, venuti nelle file dell'Osvobodilna Fronta (il Fronte di Liberazione Sloveno), nei giorni dopo il crollo dell'esercito italiano».

Ripristinate le comunicazioni, la comunità italiana si

rende conto che le epurazioni e le uccisioni nelle foibe hanno interessato l'intera Istria. Cominciano così le ricerche, su iniziativa dei parenti, e vengono individuate le prime foibe piene di cadaveri.

#### **IL MARESCIALLO ARNALDO HARZARICH**

In questo clima tragico e dominato dalla barbarie in cui l'essere umano sembra non toccare il fondo delle proprie nefandezze e della sua bestialità, un uomo accende un filo di speranza di pietà perduta e squarcia con un raggio di luce il buio in cui gli uomini si sono persi.

Dal libro *Italiani due volte* del giornalista Dino Mesina: "Eroe riconosciuto di queste ricerche, che più volte rischia la vita, è il Maresciallo dei Vigili del Fuoco (di Pola) Arnaldo Harzarich, che con strumentazioni rudimentali, argani costruiti dai minatori della zona, semplici corde e vecchie maschere antigas, si cala più volte nelle cavità carsiche, con la collaborazione di altri Vigili e di alcuni minatori, per recuperare i corpi e restituirli ai parenti. (...) Per questo, l'azione dei Vigili di Pola, e del Maresciallo Harzarich, che nel luglio del 1945 rilascia anche una dettagliata deposizione ai servizi di informazione degli Alleati, viene molto apprezzata".

Questo straordinario personaggio nasce a Pola il 3 maggio 1903, da padre di Treviso e madre di Veglia, e vive nella sua città dove completa gli studi e diventa un Vigile del Fuoco: è decorato di Medaglia d'oro al Valor Civile per le sue eroiche e temerarie azioni compiute nell'espletamento del servizio. Dotato di alti sentimenti di pietà e di carità cristiana, aiutato da alcuni Vigili che volontariamente lo seguono, qualche volta dai volontari e dagli operai delle miniere ARSA, si dedica al recupero di quello che resta delle povere persone che i titini hanno gettato nelle foibe.

I Vigili Prinz Giuseppe, Biluccaglia Giordano, Dellore Giovanni, DeAngelini Mario, Valente Mario, Busano Giordano, Giacomini Bruno, Comand Giuseppe sono gli eroi che partecipano alle imprese del loro Maresciallo. Altre testimonianze citano anche Tamburini, Moscheni, Pugliese e Giravolo.

Questa sua opera si svolge dall'ottobre 1943 al febbraio 1945 e porta al recupero di 250 salme di cui 209 identificate.



*Seguono le eroiche salvezze  
ed eccellezze del primo maresciallo c'è  
eroi solo in parte.*

### Il Maresciallo Harzarich tra i suoi Vigili



L'angelo delle foibe  
**Arnaldo Harzarich**



**Il recupero  
delle salme dalla  
foiba di Vines**

I titini considerano Harzarich un criminale di guerra e, dopo aver messo una taglia di 50mila Lire su di lui, già dal mese di ottobre iniziano a minacciarlo insieme alla sua famiglia. Do-

po essere sfuggito miracolosamente all'arresto calandosi da una finestra della sua casa con una scala, ripara a Bressanone dove esce incolume dall'attentato di un sicario che apre il fuoco su di lui.

Il 4 maggio 1945 a Gallezano, vicino a Pola, suo fratello Bruno viene scambiato per lui e si salva dalla fucilazione per miracolo.

Per interessamento del Comando dei Vigili del Fuoco, viene trasferito sotto falso nome in una località del Centro Italia, dove è più difficile che venga rintracciato.

Ma le sue vicissitudini non sono destinate a finire, in quanto gli viene addirittura negato il reintegro in

servizio dal Comando di Venezia, in quanto accusato falsamente da una lettera anonima di aver partecipato al rastrellamento di partigiani: accusa assurda perché i militari tedeschi che lo accompagnavano durante il recupero delle salme erano lì solamente per garantire la sicurezza dei soccorritori da eventuali attacchi dei partigiani titini, contrari al fatto che venissero portate alla luce le prove delle loro nefandezze, e non certo per rastrellare partigiani. Infatti, senza la scorta armata (oltre a medico e sacerdote) le ricerche non avrebbero potuto avvenire e se la scorta fosse stata ritirata per qualunque ragione, le ricerche sarebbero state sospese. Muore esule a Merano, nel 1973.

**IL RECUPERO DELLE VITTIME**

Nei primi giorni di ottobre 1943, a seguito di alcune segnalazioni, il Procuratore di Stato affida all'ingegner Gaetano Vagnati, Comandante del 41° Corpo



dei Vigili del Fuoco di Pola, il compito di controllare il territorio e di recuperare eventuali vittime.

Come detto, l'incarico viene dato al Maresciallo Arnaldo Harzarich che, insieme a un gruppo di Vigili offertisi volontariamente, a un rappresentante della Procura, a un medico e a un sacerdote, si mette al lavoro: fondamentale per poter operare è la presenza di una scorta armata, fornita dalla Polizia italiana o dai tedeschi, per difendersi dai partigiani titini, contrari all'operazione.

Viene individuata a Vines, nel Comune di Albona-Labin, una foiba profonda 226 metri dalla quale, dopo sette giorni vengono recuperate 84 salme tra innumerevoli difficoltà dovute agli scarsissimi mezzi allora disponibili e all'aria irrespirabile che richiede l'uso di autorespiratori.

Il 4 novembre, la squadra di Harzarich recupera 26 salme a Terli in una foiba profonda 125 metri, altre 2 a Treghelizza e 11 nella foiba di Pucicchi, vicino a

Gimino-Zmini: come già detto, spesso i poveretti sono legati a due a due con il fil di ferro e uno dei due presenta ferite da arma da fuoco.

A metà dicembre 1943, ad Antignana-Tinjan, nella foiba di Villa Surani, a una profondità di 135 metri, vengono recuperate 26 salme, tra le quali la salma della giovane Norma Cossetto, Medaglia d'oro al Valor Civile alla memoria.

Successivamente, sono recuperate 8 salme in due diverse giornate a Cregli (Barbana-Barban). Infine, nel dicembre 1943, sono riesumati 2 corpi a Carnizza D'Arsia-Krnica Raša.

I Vigili del Fuoco di Pola sono coadiuvati nella loro opera, a volte, dal personale delle miniere di Albona che forniscono anche il materiale tecnico per le strutture di sollevamento.

Il bilancio di quei tre mesi di lavoro è di 159 salme recuperate. Purtroppo, molte salme individuate sul fondo delle foibe non vengono recuperate per

## L'angelo delle foibe **Arnaldo Harzarich**



le grandi difficoltà tecniche e per lo stato pietoso di quei poveri resti umani ormai irricognoscibili e intrasportabili.

Altri recuperi sono stati eseguiti nella cava di bauxite di Gallignana-Gradisce dai Vigili del Fuoco guidati dall'ingegner Maracchi, 21 salme, e successivamente altre 23 a Villa Bassotti.

Il Maresciallo Arnaldo Harzarich stilerà una relazione molto dettagliata delle operazioni compiute tra il 16 ottobre 1943 e il 2 febbraio 1945 per l'Ufficio "J" del Governo Militare Alleato di Pola in data 12 luglio 1945.

**L'**opera del Maresciallo ha un seguito nel novembre 1945, quando la Polizia Civile della Venezia Giulia in collaborazione con i Vigili del Fuoco, con i cercatori di bombe e mine e con gli speleologi del "Comitato recupero salme di persone infoibate" procedono al recupero di ulteriori corpi dalle foibe. Dal 21 novembre 1945 al 23 aprile 1948, si eseguono 71 esplorazioni anche in grotte poco profonde che non possono essere annoverate come foibe. Comunque, in tutti questi luoghi i Vigili del Fuoco riescono a recuperare ulteriori 464 corpi, anche se mancano all'appello molte cavità non esplorate.

### **CONCLUSIONI**

Le vicende che abbiamo qui sommariamente ricordato fanno parte di un pezzo della storia tra le più aberranti che l'uomo abbia mai scritto.

La guerra, già barbara e mostruosa in tutti i suoi aspetti, è capace di generare mostri che si macchiano dei delitti più abietti, pieni di crudeltà e perversione, come è accaduto nelle zone ricordate. Quando il dolore diventa l'unica realtà il cuore ci si svuota di ogni sentimento, si vorrebbe essere mai nati e non avere più memoria e ricordi e si anela a raggiungere la fine.

Eppure, in quella tragica realtà alcuni uomini hanno avuto la forza d'animo di reagire, di credere che tutto non fosse finito: tra questi, i Vigili del Fuoco e il Maresciallo Arnaldo Harzarich di Pola.

Loro hanno rappresentato i sentimenti di umanità e di fratellanza che si erano persi, la luce che ha illuminato e dissolto il buio delle barbarie. E tutto a rischio della propria vita, riportando anche ferite psicologiche, mai rimarginate, per le scene orrende a cui hanno dovuto assistere. La loro abnegazione e il loro sacrificio, degni dei più grandi Eroi, merita la nostra ammirazione e la riconoscenza di tutto il Paese, incondizionata e imperitura.



**A sinistra, il monumento a ricordo dei martiri delle foibe e del Maresciallo Harzarich con i suoi Vigili del Fuoco. Sopra, la campana dei Vigili di Pola**

Nell'agosto del 2012 a Pagnacco, in provincia di Udine, è stato inaugurato il Monumento ai Martiri delle Foibe che poggia su un grande masso di pietra donato dalla famiglia Tonutti, come ricorda una delle tre targhe ricordo poste sul retro.

La prima di esse, posta sulla parte anteriore riporta: "Ai nostri fratelli giuliani, istriani, fiumani e dalmati morti nelle foibe nel mare per testimoniare l'italianità delle loro terre - il Comune di Pagnacco - Agosto 2012".

La targa di lato, invece, è dedicata al Maresciallo Harzarich e ai suoi Vigili del Fuoco: "Agli eroici Vi-

gili del Fuoco del 41° Corpo di Pola: maresciallo Arnaldo Harzarich capo squadra e ai suoi valorosi commilitoni per la loro preziosa opera di recupero, a rischio della vita, delle vittime delle foibe per una loro cristiana sepoltura - la nipote Sara Harzarich Pesle - Agosto 2012".

Con la Legge n. 92 del 30 marzo 2004, la Repubblica italiana riconosce il 10 febbraio quale «Giorno del ricordo», al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo Dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

*Si ringraziano Antonio Pacini, già comandante della SCA dei VVF, e Dario Stefani, Presidente della Sezione ANVVF di Trieste, per la fattiva collaborazione.*

## BIBLIOGRAFIA

*Annales*, Collana di Historia e sociologia 15/2005/2 - Antonio Burigo.

*Deposizione del Maresciallo Arnaldo Harzarich rilasciata ai servizi americani*, 1945, Archivio dell'Istituto regionale per la storia del Movimento di Liberazione di Trieste.

*Dalle foibe all'esodo*, R. Menia, 2020.

*Foibe*, Raoul Pupo, Roberto Spazzali, Milano, Bruno Mondadori, 2003.

*Sopravvissuti e dimenticati. Il dramma delle foibe e l'esodo dei Giuliano-Dalmati*, Milano, Paoline, 2006.

*Foibe rosse. Vita di Norma Cossetto uccisa in Istria nel 1943*, Frediano Sessi, Venezia, Marsilio, 2007.

*Infoibati: i nomi, i luoghi, i testimoni, i documenti*, Guido Rumici, Ed. Mursia, Milano 2002.

*Italiani due volte*, Dino Messina, Solferino.

*Foiba di Basovizza, Monumento nazionale*, Comune di Trieste.

*Foibe*, P. De Franceschi, Roma, 1949.

[www.digiland.libero.it/lefoibe](http://www.digiland.libero.it/lefoibe)

## IL VIGILE DEL FUOCO

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO  
DEL CORPO NAZIONALE  
WWW.ANVVF.IT

Supplemento online  
Anno III - n. 2/2022

Registrazione Tribunale di Roma  
n. 197 del 02/12/2015  
Iscrizione al ROC n. 26136/2016

Direttore Responsabile  
Andrea Pucci

Editore  
Editoriale Idea Srl  
Via A. Gandiglio, 81 - 00151 Roma  
Tel. 06 65797535 - Fax 06 65741338  
[www.editorialeidea.it](http://www.editorialeidea.it)  
[info@editorialeidea.it](mailto:info@editorialeidea.it)

Pubblicità  
Alessandro Caponeri  
[caponeri@editorialeidea.it](mailto:caponeri@editorialeidea.it)

Abbonamenti  
Per tutti i Soci ANVVF  
l'abbonamento è compreso  
nel costo della tessera annuale.  
Nessuna azienda è stata autorizzata  
alla raccolta degli abbonamenti.

Pubblicato a Maggio 2022

A cura del Settore Memoria Storica Anvvf  
Testi di Enrico Marchionne e Sandro D'Angiolino

### FOTO

Centro Studi Adriatici 1949 - Roma  
[www.digiland.libero.it/lefoibe](http://www.digiland.libero.it/lefoibe)